

◆ Il 42° Convegno delle Caritas diocesane

«Camminare insieme sulla via degli ultimi»

Si è tenuto a Rho (MI) dal 20 al 23 giugno scorso il 42° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, dal titolo «Camminare insieme sulla via degli ultimi». «E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino» (Mt 10,7). All'appuntamento erano presenti 547 partecipanti in rappresentanza di 165 diocesi: 36 diaconi, 11 consacrati, 79 presbiteri, 15 religiosi, 7 vescovi e 399 laici di cui 125 con meno di 35 anni. A questi si aggiungono un centinaio tra volontari e operatori di Caritas Ambrosiana. Lo scorso anno, in occasione dell'Udienza per il 50° di Caritas Italiana, papa Francesco ci ha consegnato tre vie, tre priorità attorno alle quali rileggere e orientare il nostro agire: la via degli ultimi, del Vangelo e della creatività.

È stato poi avviato un percorso di rilettura dell'impegno Caritas per definire insieme gli elementi e gli indicatori che caratterizzano attività, servizi e opere capaci di incarnare le tre vie e condividere esperienze concrete in atto e in potenza. Si tratta di un confronto sul lavoro e sulla presenza Caritas nei contesti ecclesiali in un quadro aperto, che deve ora tener conto anche della guerra in Ucraina, con un obiettivo preciso: attenzione agli ultimi, tenendo presente la via del Vangelo e tenendo aperta la via della creatività, puntando in particolare sui giovani. Quanto è emerso dal convegno sarà poi messo a disposizione del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, per favorire in modo responsabile e propositivo una reale esperienza ecclesiale.



DON MARCO PAGNIELLO DIRETTORE DI CARITAS ITALIANA INTERVIENE AL CONVEGNO DI RHO

L'INTERVENTO. Le parole pronunciate dal nostro vescovo Oscar Cantoni durante la celebrazione del 22 giugno scorso

«Siate una comunità compagna dell'umanità sofferente»



ricevuto da Dio nel corso della vostra esistenza personale (un amore che vi precede e di cui dovete essere sempre grati), il vostro impegno di servizio si ridurrebbe a presentarvi solo come dei funzionari, sia pur qualificati, ma non aiuterebbe a significare quella testimonianza originale che caratterizza, invece, il servizio tipico che la Caritas richiede da voi».

Il vescovo Oscar, rivolgendosi a volontari e operatori, li ha poi sollecitati con queste parole: «Voi siete davanti al popolo di Dio, ma soprattutto nei confronti di coloro che ogni giorno incontrate dentro gli spazi più diversi delle povertà, l'immagine plastica più immediata della Chiesa. Una Comunità che si fa compagna dell'umanità sofferente, che è vicina ai drammi, alle fatiche, alle lacrime di tanti fratelli e sorelle, i quali hanno bisogno di rispetto, di vicinanza, di ascolto, di sostegno, e soprattutto di tenerezza. Il popolo di Dio può identificarsi in voi, nello stile della vostra relazioni, della vostra presenza accogliente e mai giudicante, del vostro sguardo compassionevole e pieno di misericordia, per aiutare le persone, sole e spesso disperate, a ritrovare fiducia in loro stessi, offrendo loro occasioni per un nuovo futuro. Insieme, con il coinvolgimento di tutti, è possibile infatti per ciascuno ripartire con rinnovata speranza».

Nel vivere questo servizio, ha ricordato ancora mons. Cantoni, «siete la "punta avanzata" del popolo di Dio, immagine bella di una Chiesa che si fa immagine, umile e discreta, della tenerezza di Dio, che ama e protegge i suoi figli, mettendosi dalla parte dei più fragili, senza scartare nessuno. La vostra deve essere una presenza fraterna a nome di tutto il popolo di Dio, per una Comunità cristiana che non delega a pochi incaricati ciò che è invece compito obbligante di tutti i battezzati: essere testimoni e annunciatori della misericordia di Dio». «Dai loro frutti, dunque, li riconoscerete», così si legge nel Vangelo. «Sono i frutti della carità - ha concluso il Vescovo - che maturano quotidianamente anche attraverso la vostra operosità, generosa ed appassionata, per i quali rendiamo continuamente gloria a Dio».



che svolgete, e così qualificare la vostra presenza in Caritas quale espressione trasparente e immediata della vostra fede personale, non una fede fatta di opinioni, ma essenzialmente legata all'amore. Una fede senza amore è vuota, come un sale che ha perso il suo sapore. Non l'immagine romantica dell'amore come emozione, che si traduce in un superficiale sentimentalismo, ma come lo intende il vangelo, ossia il coraggio di mettere fine al proprio egoismo, di dimenticare se stessi in favore degli altri, dei piccoli e dei poveri». «Senza la vostra adesione di fede - ha proseguito mons. Cantoni - quale libera, convinta e gioiosa risposta all'amore

+ Vescovo Oscar

Pagina a cura dell'équipe comunicazione della Caritas diocesana di Como.
Hanno collaborato:
Claudio Berni
Michele Luppi

www.caritascomo.it

I documenti

Sul sito di Caritas italiana sono disponibili tutti i materiali del Convegno di Rho: tra questi anche i video integrali (pubblicati sul canale Youtube di Caritas Italiana) delle quattro giornate di lavori.

Per accedervi potete usare il QRCode che trovate qui sotto.



Ripartire, ma per continuare il cammino

Alla "4 giorni" milanese era presente una delegazione di operatori e volontari della Caritas diocesana di Como. Gli spunti di riflessione del direttore Rossano Breda



Siamo in cammino da oltre 50 anni. Siamo la Caritas. Siamo donne e uomini, giovani e adulti, che si mettono in gioco non solo per affrontare emergenze e calamità. Siamo in cammino nei Centri di Ascolto, nei gruppi locali, nelle "opere segno". Siamo Caritas in ascolto, che accompagna, che affianca, che impara. Siamo Caritas quando decidiamo che da soli non si va da nessuna parte. Siamo Caritas quando al centro del nostro essere scegliamo da che parte stare: dalla parte della Parola, degli esclusi, degli ultimi; con la creatività che spesso i giovani sono capaci di trasmettere.



Ascoltiamo e condividiamo la Parola del vangelo, perché li scopriamo come Dio ascolta, accoglie, accompagna. Senza un confronto continuo, quotidiano, che interpellava prima di tutto il nostro stile, non possiamo davvero ascoltare per discernere chi viene per raccontarci la vita, spesso sofferente. Ci mettiamo alla cattedra degli ultimi. Sono le persone che incontriamo nei nostri servizi, ma soprattutto sono le persone che quotidianamente incrociamo e che ci costringono ad assumere uno stile di attenzione e di accoglienza che non si inventa, ma si educa ogni giorno. Abbiamo riscoperto che la bellezza, l'arte, la creatività plastica di valorizzare il sogno che incontriamo nei volti in difficoltà, rendono questo mondo più vivibile, per tutti, non lasciando indietro nessuno. Ecco che la "4 giorni" milanese si è trasformata in un'opportunità esperienziale di incontro, ascolto, confronto, condivisione. Testimoni speciali, coinvolgenti, che

hanno lasciato scie di speranza, di possibilità, di opportunità. Ci è stato testimoniato che la Parola è molto più vicina e concreta di quanto pensiamo; e ci aiuta non solo a nutrire lo spirito, ma a saper leggere la realtà con gli occhi di Dio. (Pastora Lidia Maggi) Abbiamo ascoltato la bellezza di una musica sinfonica in cui tutte le voci hanno l'opportunità di esprimersi. È la sinfonia inclusiva che fa della diversità un'opportunità, dove ogni singola persona può fare la differenza, con ciò che è. (Monsignor Pierangelo Sequeri) Ci è stato mostrato che il sogno che si basa sulla profezia del Vangelo può diventare spazio concreto di inclusione, accoglienza, valorizzazione dei talenti di chi è considerato al margine della società. Esperienza di Chiesa dal basso,

quindi a misura di tutti e tutte. Una piccola comunità dove varie esperienze di vita si coagulano in un progetto di speranza, diventa segno creativo di un modo di intendere la vita comune come spazio di partecipazione e di protagonismo. (Suor Simona Cherici) C'è la possibilità di vivere la carità come pratica della giustizia e del diritto, valorizzando i territori che fino a ieri erano martoriati e sevizati dalla violenza mafiosa. C'è un'orizzonte di speranza, di opportunità, di "risurrezione" se si valorizza il territorio, le sue risorse, la legalità. Per costruire un'economia solidale dove si produce l'eccellenza e viene riconosciuta anche da un punto di vista economico. (Vincenzo Linarello, presidente Gruppo

Cooperativo Goel) Abbiamo ascoltato con fiducia i giovani che vivono esperienze concrete di costruzione di spazi di speranza, di impegno, di testimonianza, per un mondo più giusto, con particolare attenzione all'ambiente, valorizzando i talenti e le capacità, rispettando i processi di crescita e apprendimento delle nuove generazioni. Anche il nostro vescovo Oscar Cantoni ha sottolineato durante l'Omelia della Messa del mercoledì sera, nella giornata dedicata alla memoria di suor Maria Laura Mainetti, come la Caritas sia «(...) una Comunità che si fa compagna dell'umanità sofferente, che è vicina ai drammi, alle fatiche, alle lacrime di tanti fratelli e sorelle, i quali hanno bisogno di rispetto, di vicinanza, di ascolto, di sostegno, e soprattutto di tenerezza». Dando anche alcune linee di "metodo", sul viver la carità oggi: «Siete la "punta avanzata" del popolo di Dio, immagine bella di una Chiesa che si fa immagine, umile e discreta, della tenerezza di Dio, che ama e protegge i suoi figli, mettendosi dalla parte dei più fragili, senza scartare nessuno. La vostra deve essere una presenza fraterna a nome di tutto il popolo di Dio, per una Comunità cristiana che non delega a pochi incaricati ciò che è invece compito obbligante di tutti i battezzati: essere testimoni e annunciatori della misericordia di Dio». In sintesi, la Caritas non può pensarsi da sola, operando nella logica di tessere alleanze, anche generazionali. Deve osare con creatività per uscire dalla "comfort zone" delle abitudini consolidate, e cercare anche nuove forme, aggiornate e incarnate, di attenzione agli ultimi. Deve agire in perpetuo ascolto del vangelo (per imparare sempre più come Dio ascolta e agisce nella storia, soprattutto nelle ferite della storia). Deve riconoscere che gli ultimi, i poveri, gli esclusi non solo sono opzione preferenziale, ma sono la lente di ingrandimento per interpretare questo tempo, questa storia. Senza di essi rischiamo di perdere di vista il reale. È il nostro tempo, è il kairòs che Dio ci propone oggi. Senza paura di attraversare i guadi che la nostra società complessa e frastornata continua a presentarci ogni giorno. Essere Caritas, riconoscendoci fratelli e sorelle in cammino, Chiesa che apre le porte per uscire incontro alla storia, senza paura di riconoscersi limitata e affaticata. Sapendo di non essere da soli nella storia ad affrontare le sfide. Radicata nell'agape, consapevole del ruolo profetico di denunciare le ingiustizie, cosciente di essere lievito tra molte opportunità. Siamo Caritas perché Chiesa; siamo Caritas perché sempre in uscita dalle nostre certezze e comodità; siamo Caritas perché cerchiamo sempre alleanze e compagni di viaggio; siamo Caritas perché riconosciamo che possiamo andare avanti solo se ci mettiamo costantemente alla scuola degli ultimi. Siamo Caritas quando riconosciamo che nulla possiamo senza Colui che rende possibile il sogno del Regno!

ROSSANO BREDA direttore della Caritas diocesana di Como

+ Vescovo Oscar

Il ricordo di suor Maria Laura Mainetti

La Chiesa di Como e i Santi della Carità



È una gioia per me presentarvi la dolce figura di suor Laura, una religiosa Figlia della Croce, che ho avuto l'onore di conoscere e frequentare. Una donna del tutto semplice, pienamente libera, votata al servizio della educazione dei giovani. Essa ci insegna che la santità non è fatta solo di gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano. Suor Maria Laura fa parte di quel nutrito numero di beati/e e di santi che in questi anni recenti hanno allietato la Chiesa di Como, a partire da un gigante della carità, don Luigi Guanella, quindi il beato Giovanni Battista Scalabrini, apostolo dei migranti, che verrà santificato prossimamente, ma anche il padre Giuseppe Ambrosoli, missionario comboniano in Uganda, sacerdote e medico, che verrà beatificato nel

prossimo novembre. Il sangue dei martiri, come la carità ardente di tutti gli amici di Dio, sono seme di nuovi cristiani. Tra questi non posso dimenticare don Roberto Malgesini, prete degli ultimi, ucciso nel 2020, che tutti voi conoscete, il cui sacrificio ha scosso e appassionato l'Italia intera. Una nuova fioritura di primavera è riservata alla nostra Chiesa se sapremo far fruttificare con le nostre opere la vita cristiana, a immagine di questi nostri fratelli e sorelle. Ho voluto elencarvi per sottolineare che la santità è un dono di Dio, dentro un contesto di Chiesa, dove lo Spirito Santo continua anche oggi a tessere le sue meraviglie attraverso la libera adesione di tanti figli di Dio.

+ Vescovo Oscar